

LE LETTURE DELLA DOMENICA (23/11/2025)

*** CRISTO RE DELL'UNIVERSO** – Questi nostri commenti vi possono essere utili soltanto dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.

> **PRIMA LETTURA: 2 SAMUELE 5,1-3** – Davide era un povero pastore di Betlemme. Sin da giovane ebbe una vita molto avventurosa: si mise a capo di alcuni sbandati, si rifugiò nel deserto e cominciò a lottare contro i Filistei e anche contro il suo stesso re, Saul. Impressionati dal suo coraggio e dalla sua intelligenza, i membri della tribù di Giuda lo proclamarono re; il regno, nel sud di Israele, era piccolo; tutto il nord era occupato dalle tribù fedeli a Saul.

L'odierna lettura racconta come un giorno **gli anziani delle tribù del nord** si presentarono a Davide nella città di Ebron e gli dissero: noi abbiamo capito che Dio ti ha scelto come capo non solo di una tribù, ma di tutto Israele; già da tempo tu ci guidi contro i nemici e ci fai vincere tutte le battaglie; ora **consideraci tuoi sudditi perché “noi siamo tue ossa e tua carne”**. **Davide accettò e venne unto re di tutto Israele.**

Gli studiosi ci fanno notare che la frase “noi siamo tue ossa e tua carne” riecheggia il grido osannante del primo uomo che si “specchiava” nella sua donna (vedi *Genesi 2,23*). Si crea insomma una sintonia che si avvicina molto all'identità.

Inizia così il regno di Davide, un regno grande e potente al quale i popoli del mondo guardarono per alcuni decenni con ammirazione, rispetto e timore. Gli israeliti del tempo di Gesù sognavano di **ricostituire un giorno il regno di Davide** e di dominare così il mondo. Per questo ogni giorno pregavano il Signore di inviare il suo Messia.

Domanda lecita: perché mai questo racconto è proposto nella festa di Cristo Re dell'universo? Semplice: perché Gesù è il Messia, la risposta di Dio alle preghiere e alle attese del suo popolo.

> **SALMO RESPONSORIALE – Andremo con gioia alla casa del Signore** – Il salmo di riferimento è oggi il 121 (122). E' un canto cosiddetto delle ascensioni, **un canto** (di cui è proposta solo la prima parte) **alla città di Gerusalemme**. Di conseguenza al centro dell'attenzione non c'è, come in tanti altri salmi, il tempio, ma proprio la città. Gerusalemme non è una città qualunque perché è la città del **tempio del Signore** e del **trono di Davide**: il tempio evoca la presenza e la protezione di Dio, il trono la sua giustizia.

Sul tema si può fare una interessante annotazione. Gerusalemme resterà sempre la città di Dio tanto che l'autore dell'“*Apocalisse*” descrive il mondo nuovo come una nuova Gerusalemme. Ma attenzione: la città del tempio sarà senza il tempio! Nella nuova Gerusalemme Dio non sarà più incontrato attraverso un tempio di pietra, ma faccia a faccia!

> **SECONDA LETTURA: COLOSSESI 1,12-20** – Per non ripetere cose già scritte di recente (il testo l'abbiamo incontrato nella XV domenica per annum), mi limito a qualche considerazione sul **famoso inno** che la lettura propone e che esalta il **primato di Cristo**.

Per molti studiosi si tratterebbe di un inno preesistente, probabilmente già usato dalla primissima liturgia cristiana, che celebra l'indiscussa superiorità di Cristo. Questa ipotesi trova una certa plausibilità, perché darebbe occasione a Paolo di manifestare il suo pensiero con un testo già in uso. E così le sue argomentazioni risulterebbero già provate. Il vocabolario e lo stile dell'inno si presentano nuovi, in buona parte inediti anche per Paolo.

L'inno presenta due strofe: una celebra Cristo come il primogenito di tutta la creazione, l'altra Cristo come il primogenito dei morti; alla cristologia cosmica della prima strofa corrisponde la soteriologia cosmica della seconda strofa. Insomma, creazione e redenzione sono rapportate reciprocamente. L'inno è un canto di lode al **Cristo trionfatore che ha fatto della sua risurrezione una nuova creazione**, addirittura più completa della prima. La nuova creazione, riconciliata in Cristo, riceve infatti la pienezza, quella pienezza che la prima non possedeva.

Da notare, l'inno parla sempre di Cristo senza mai nominarlo. Viene presentato come “**immagine del Dio invisibile**”, cioè come concretizzazione storica di ciò che non si può vedere.

* **Curiosità:** l'odierna solennità liturgica è stata istituita **100 anni fa** da Papa Pio XI.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)